

I DUE CASTELLI DI GROSIO

Punto di osservazione: dal fondo della valle, guardando sul suo fianco destro

Al margine meridionale di Grosio, il torrente Roasco piega improvvisamente verso meridione prima di gettarsi nell'Adda, ostacolato da una collina in rocce metamorfiche, arrotondata e levigata nel corso del Pleistocene dal ghiacciaio abduano.

Una doppia cerchia muraria in blocchi lapidei squadriati la corona, ornata da ben evidenti merlature: si tratta del castello meglio conservato dell'intera provincia di Sondrio, costruito all'incrocio fra due antichi itinerari di grande importanza strategica, quello della Val Grosina e quello principale lungo il fondovalle valtellino, diretto verso Bormio e da qui in Sud Tirolo.

Arrivando da Sud, appare per prima la costruzione più antica, nota come *Castrum Grosii*, le cui rovine si allungano attraverso il pendio, adattandosi alla morfologia della collina. Riferibile al X o forse all'XI secolo, esso era controllato dal vescovo di Como, che estendeva il suo potere feudale in questo tratto della valle. La sua organizzazione interna, molto semplice, è solo ipotizzabile: tracce di ambienti rettangolari che si susseguono, e i resti di una cappella, evidenziata dal piccolo campanile, oggi restaurato, nonché dalle ben riconoscibili fondamenta dell'abside semicircolare e da un paio di sepolture scavate nella roccia.

Il castello principale, noto come *Castrum Novum*, domina però la valle dalla sommità della collina: esso venne costruito fra il 1350 e il 1375 da Bernabò Visconti, signore di Milano, all'epoca delle sue campagne per estendere i domini nella valle, sino a Bormio.

Il suo ingresso si apre su un ampio cortile principale, con al centro le tracce di un dongione rettangolare, e circondato da una cortina muraria completata da un imponente torre d'angolo a tre piani.

Una seconda cortina più esterna venne costruita sul pendio sudorientale in una seconda fase, delimitando così un cortile inferiore e migliorando le difese della fortezza.

Assieme agli altri castelli della Valtellina, quello di Grosio fu in gran parte smantellato dai Grigioni, che nel 1512 avevano occupato il territorio: temevano infatti che potesse essere riutilizzato dalla popolazione locale come caposaldo per un'eventuale ribellione.

Del resto, il dosso di Grosio, con la sua posizione a lato di una via principale di commercio attraverso le Alpi, ma contemporaneamente facilmente difendibile, è stato considerato strategico sin dalla preistoria; nel cortile principale del castello infatti, gli scavi archeologici hanno portato alla luce un insediamento fortificato dell'Età del Bronzo Medio-recente, forse il villaggio degli stessi misteriosi autori di gran parte delle incisioni rupestri presenti sulle rocce attorno; esse infatti appaiono uniche per l'area lombarda, evidenziando l'esistenza di una rete di comunicazioni regolari con la valle dell'Alto Reno e con il Tirolo già in quell'epoca.